

Messaggio del premier al Forum per la costituzione della nuova formazione politica. I ds propongono una convention di due giorni

Prodi accelera sul partito democratico

«Serve un passo veloce, se ci fermiamo rischiamo di non farcela»

Roma. «Per il "Partito Democratico" serve un passo veloce. Se ci fermiamo rischiamo di non farcela»: Romano Prodi spinge sull'acceleratore. Ieri ha inviato un messaggio personale ai partecipanti del "Forum" dell'associazione che vuole creare il nuovo partito del centrosinistra. Ha chiesto a tutti di fare un passo in avanti. Francesco Rutelli, segretario della Margherita, e Piero Fassino, leader della Quercia, hanno risposto con un "sì": più convinto il primo, più problematico il secondo. I centristi decideranno, già nel prossimo congresso, di aderire al nuovo "Partito democratico". I Ds hanno proposto una nuova "convention" di due giorni, magari a Pontignano (dove furono gettate le basi dell'Ulivo), per scindere il percorso. Resta la questione della dissidenza interna nella Quercia: «Ma questo è un problema mio - ha replicato Fassino - a chi gli ha posto la domanda - Sono convinto che tutti sono in perfetta buona fede quando avanzano dubbi e critiche».

«Le difficoltà ci sono, è inutile spaventarci. Ma non devono spaventarci: devono spronarci

Rutelli:
«La Margherita deciderà già al congresso di aderire alla nuova formazione». Fassino: ampia consultazione

- ha spiegato Prodi nel suo messaggio - Il "nuovo" non si costruisce con il bilancino, ma con la mente rivolta ai problemi del paese. Dovremmo avviare una consultazione aperta ed ampia, per scrivere le regole fondamentali del nuovo soggetto politico. Nulla può nascere senza avere bene in testa un'idea cui ispirarsi. Il rischio più grande è che si metta mano ad un'operazione verticistica: cioè che tutto finisca con la classe dirigente dei due partiti più grandi, Ds e Margherita. Il loro apporto è insostituibile, ma dobbiamo anche ispirarci all'esperienza delle primarie che sappia andare oltre la storia dei singoli partiti. Ma è soprattutto sui tempi che il presidente del Consiglio intende battere: «Se ci si ferma, sarà quasi impossi-

bile riprendere poi il cammino», avverte Prodi.

«Noi - concorda subito anche Francesco Rutelli - non dobbiamo fare gare con la Quercia, ma dobbiamo correre insieme. E la Margherita ha deciso di imboccare subito il percorso che porta al Partito Democratico. Lo deciderà ufficialmente il prossimo congresso: siamo tutti d'accordo».

In sala anche Piero Fassino ha voluto prendere impegni solenni: «A fine settembre - spiega il segretario dei Ds - dopo le feste di partito, potremmo ritrovarci tutti a Pontignano per discutere, tra politici, intellettuali e rappresentanti della società civile, sulle idee guida di questo progetto. E così potremmo organizzarci e darci regole. In fondo, questo percorso, l'abbiamo già imboccato undici anni fa, quando pensammo a far nascere l'Ulivo. Non c'è nessuno che frena». «Oggi non è più vero che una sola sigla prenda più voti di due sigle associate - è la tesi anche di Walter Veltroni, sindaco di Roma - Anzi: più largo è il contenitore e più cresce il consenso». La Quercia non si nasconde, però, la forte resistenza interna. «È

come la mettiamo con Mus-si?» chiedono al segretario. «Questo, se permettete, è un problema mio - è stata la risposta - I dubbi e le interpretazioni che si pone il ministro della Ricerca, se li pongono anche altri. E sono tutte persone in buona fede, che hanno contribuito a far vincere il centrosinistra. Noi dobbiamo discutere, perché siamo convinti che le nostre idee sono forti. Dovremo portarci dietro tutti».

In realtà, ieri, Fabio Mussi ha dovuto ricevere un durissimo attacco personale. A portarglielo è stato Gad Lerner, il giornalista, fondatore dell'associazione per il "Partito Democratico", si è rivolto al ministro, leader della sinistra Ds, così: «Lui minaccia la scissione? Si ricordi che, senza l'Ulivo, lui non sarebbe ministro». Mussi non ha raccolto: «Preferirei che Lerner non parlasse di me» si è limitato a rispondere.

Il Forum ha deciso, a sera, di designare un comitato di saggi (non espressione dei partiti), di fare le "sintesi" delle varie posizioni, e di consegnare le conclusioni entro il mese di settembre.

Angelo Bocconetti

Il progetto del partito democratico

IL VIDEOMESSAGGIO DI PRODI

Se non andiamo a **passo veloce**, finiamo per cadere. Se ci si ferma, poi riprendere il cammino sarà quasi impossibile

L'Ulivo deve essere un motore e un **punto di riferimento essenziale** anche per l'attività di governo

Dobbiamo lavorare insieme per una **Carta dei valori**

Pur riconoscendo l'importanza enorme e insostituibile di **Ds e Margherita**, è chiaro che dobbiamo andare più avanti rispetto ai due partiti come componenti fondamentali di un soggetto nuovo



per il CSM Elezione bipartisan

Roma. Il Parlamento in seduta comune ha eletto alla prima votazione gli otto componenti laici del Consiglio superiore della Magistratura. L'accordo tra maggioranza ed opposizione sulla rosa degli otto nomi (cinque indicati dall'Unione e tre dalla Cdl) dei componenti di nomina parlamentare dell'organo di autogoverno dei giudici ha retto la prova del voto segreto, in conformità con l'appello a fare presto lanciato nei giorni scorsi a deputati e senatori dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

E proprio nel comunicare la "fumata bianca" prima all'aula e poi al capo dello Stato, il presidente della Camera Fausto Bertinotti dà atto «ai gruppi parlamentari di maggioranza ed opposizione di essersi responsabilmente fatti interpreti della necessità di una soluzione concordata che ha potuto garantire l'elezione sin dal primo scrutinio dei componenti laici del Csm». Dal Quirinale, Napolitano risponde con lo stesso apprezzamento per il senso di responsabilità con cui i poli hanno realizzato l'intesa al primo colpo. Una tempestività sconosciuta nel recente passato.

A Palazzo dei Marescialli sono stati eletti per la Cdl l'avvocato Gianfranco Anedda (An, 758 voti), Michele Saponara (ex sottosegretario di Fl, 741), Nicola Mancino (ex presidente del senato, Di, 715), Ugo Bergamo (senatore dell'Udc, 714), Vincenzo Siniscalchi (avvocato, Ds, 710), l'avvocato Celestina Tinelli (espone del Forum giuristi italiane, Ulivo, 679) ed i presidi delle facoltà di Giurisprudenza delle Università di Perugia e Roma Tre, Mauro Volpi (Prc, 678) e Letizia Vacca (Pdci, 662).

Tutti gli otto candidati della rosa "condivisa" hanno superato l'elevato quorum richiesto, i tre quinti dei componenti dell'assemblea, ma sia nell'Unione sia nella Cdl c'è stato chi non si è adeguato agli accordi. Come i radicali della Rosa nel pugno, che invece di votare per Nicola Mancino, vicepresidente "in pectore" del Csm, hanno fatto andare i loro consensi a Mario Patrono, ex consigliere del Csm, che ha raccolto 40 voti: esattamente quelli che nello spoglio sono mancati all'ex presidente del Senato.

Nel centrodestra, invece, i "disobbedienti" sono stati i parlamentari della Democrazia cristiana: il partito di Gianfranco Rotondi, che contestava di non essere stato consultato nella trattativa dalla Cdl, hanno votato l'ex vicepresidente della Camera Publio Fiori cui nello scrutinio sono stati attribuiti sei voti.

il biglietto

Saverio Vertone

Ogni corporazione abbia la sua nazione

Il premio Nobel Amartya Sen ha recentemente dimostrato che ognuno di noi possiede non una ma mille identità, tutte egualmente importanti. Il suo duttile intelletto orientale gli ha permesso di infischiarci tranquillamente della severa distinzione aristotelica tra "sostanza e accidente", e di allineare accanto alla propria identità nazionale, anche quella professionale, finanziaria o giudiziaria, e magari (sempre che lo si interroghi mentre è raffreddato) quella sanitaria.

D'altronde, tutti si stanno chiedendo chi sono, sicché fioriscono ormai identità imprevedibili dei gruppi umani o animali più conosciuti. Sappiamo infatti quasi tutto sulle identità degli scimpanzé bonobo, degli impiegati di concetto, dei venditori ambulanti, dei Consiglieri di Stato, dei raccattapalle e anche dei bambini con la scarlattina.

Qualche decennio fa la filosofia dominante si affannava a rintracciare le essenze delle nazioni ricavandole dalla storia o, peggio, dalla razza. Fortunatamente non lo fa più. Anche perché nel frattempo è stata rimpiazzata da una sociologia con pretese non meno universali, pronta a infilarsi in qualsiasi buco lasciato aperto dalla cultura precedente per emergere con lo scalpo di una identità statistica, non più testimoniata dalle idee ma suffragata dai numeri.

Politici autorevolissimi, storici eminenti e sociologi di grande prestigio si sono immersi recentemente nelle cifre del referendum sulla devolution e stanno tornando a galla con l'identità del Lombardo-Veneto tra i denti. Ha cominciato naturalmente Bossi, subito rincarato

da Galli della Loggia e infine confermato da Renato Mannheimer. In Lombardia e in Veneto, le campagne e le valli hanno votato Sì, ubbidendo alle indicazioni del centrodestra, mentre nel resto d'Italia e nelle stesse capitali lombarda e veneta hanno votato No anche gli elettori di Fi e dell'Udc. Si è quindi aperto un abisso identitario. Inoltre se si chiede a un imprenditore lombardo o veneto che cosa intenda per "innovazione", la risposta sarà: «Lavorare di più, lavorare sodo». Mentre alla stessa domanda un imprenditore del Centrosud, risponde: «Trovare qualcosa di creativo». E qui il baratro è morale. Non esibisco la strumentazione statistica di queste identità veramente incompatibili. Vi basti sapere però che è garantita da Renato Mannheimer.

A me piacerebbe invece andare oltre le conclusioni sul solo Lombardo-Veneto, perché è ormai accertato che ci sono differenze statistiche decisive tra Firenze e Peretola, tra chi usa la motocicletta e chi si serve del monopattino, per non parlare di chi evita accuratamente i barbieri e si fa la barba con le Gillettes e non con le Wilkinson.

E allora perché non promuovere nazioni di soli varesotti, di soli ciclisti e di soli contadini, così diverse dalle nazioni di monzesi, di impiegati di banca, di gelatini o di tassisti? Andremmo a toccare il fondo delle identità e delle autonomie reali, ben più che con il Lombardo-Veneto. E ci risparmierebbe anche le agitazioni dei tassisti, dei banchieri e dei notai. Infatti l'uovo di Colombo è questo: fare una nazione (e uno Stato) di ogni corporazione.

senatori alla "ridolini" per vedere la PARTITA Fiducia a tempo di record sullo scorporo dei ministeri

Roma. Voto di fiducia sprint ieri al Senato per il maxiemendamento sullo "spacchettamento" dei ministeri, complice la semifinale Italia-Germania.

Per evitare di perdere il fischio di inizio della partita, i senatori hanno suggellato una sorta di patto bipartisan, con la promessa reciproca di tagliare gli interventi nel corso della discussione generale in Aula in barba ai principi che solo la settimana scorsa avevano scatenato il caos a Palazzo Madama. Già da lunedì in realtà tirava aria di "ritirata", nonostante ci fosse la chiara volontà di non far slittare ancora una volta la fiducia al maxiemendamento che sancisce la riorganizzazione dei dicasteri. La speranza era che la passione del pallone potesse unire al di là dei colori politici, facendo sì che l'opposizione non si mettesse di mezzo. E così è stato.

Insomma, tutti a casa per le 21.00, nonostante il pomeriggio fosse cominciato con un piccolo brivido. Il presidente del Senato Franco Marini infatti non ha fatto in tempo a dare inizio ai lavori dell'Aula, poco dopo le tre del pomeriggio, che a causa della mancanza del numero legale ha dovuto sospenderli per venti minuti. Troppe le audizioni in corso, troppi i parlamentari coinvolti. È bastata una richiesta di verifica del numero legale per mettere a fuoco che occorreva correre ai ripari. E

così il ministro Parisi è rimasto con mezza audizione fatta e mezza no. Il che se non è bastato a calmare le acque agitate dell'Unione sul fronte afgano, è stato però un balsamo per tifosi.

Superato lo scoglio "Commissioni", non è restato che procedere a tutta birra verso il voto. Una mano è arrivata dalla capigruppo, dove i senatori si sono impegnati a dimezzare i tempi degli interventi dei propri parlamentari. Ma quattro ore per fare dibattito generale, dichiarazioni di voto e due chiami, pretendono rigore in ogni momento e così l'ex-ministro delle Riforme Roberto Calderoli ha richiamato più di una volta i colleghi che si dilungavano dimenticandosi che le lancette dell'orologio non perdonano. «Signori senatori - ha redarguito la prima volta a poco più di mezz'ora dall'inizio del dibattito - vi invito al rispetto dei tempi, perché proseguo con questo andazzo, vi informo che la prima chiamata del voto di fiducia sarà durante il primo tempo della semifinale».

Partita a parte, sul fronte politico le posizioni sono restaste quelle di sempre, con l'Unione che ha incassato la seconda fiducia nel giro di pochi giorni e con lo stesso numero di voti favorevoli (160 su 161 votanti), questa volta anche grazie ai sì di tre senatori a vita (Emilio Colombo, Francesco Cossiga e Rita Levi

Montalcini). La Cdl compatta ha invece bocciato il provvedimento, accusando il centrosinistra di voler solo «spartirsi le poltrone». E per testimoniare il "No" e scansare qualsiasi possibilità di aiutare la maggioranza anche questa volta ha scelto, al momento del voto, di disertare l'urna. Il che però stasera ha avuto un vantaggio secondario, accelerare la chiusura del portone di Palazzo Madama.

Intanto, tra i due poli continuano le manovre in vista di un dialogo sulle riforme. Benissimo le convergenze. Ma su che cosa? Perché, scherza l'ex-ministro Roberto Calderoli, la Cdl vuole «prima vedere il tappeto e poi dare il cammello...».

Il centrodestra pungola l'Unione sul tema delle riforme costituzionali. Si dice disponibile a discutere, ma mette in dubbio che la maggioranza abbia una proposta da avanzare.

I tempi, comunque, sembrano allungarsi se il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, tra le critiche dell'opposizione (Bondi parla di «inaccettabile torsione politica» del presidente di Montecitorio), osserva che dopo la bocciatura referendaria della riforma targata Cdl «serve una pausa di riflessione». Pausa che, a giudicare dalla relazione sullo stato dell'arte tracciata dal presidente della I commissione di Montecitorio Luciano Violante, potrebbe durare fino all'autunno.

Due nuovi modi di essere

COLT



CLIMA CHROME

Da **9.950** euro.

- Di serie:
- ABS + doppio airbag
 - climatizzatore
 - inserti "chrome" e molto altro.

SPORTY CHROME

Con **1.380** euro in più di serie anche:

- airbag laterali anteriori
- cerchi in lega da 16"
- radio/CD con MP3 e 6 altoparlanti e molto altro.

www.newcolt.it

www.mitsubishi-auto.it

Info 800-369463

MITSUBISHI COLT 3 E 5 PORTE - EURO 4
1.1 BENZINA DA 75 CV E 1.5 DIESEL COMMON RAIL DA 95 CV.

Finanziamento:
- zero anticipo - zero rate i primi sei mesi - zero interessi gli ultimi quattro anni



Prezzo chiavi in mano esclusa IPT. Esempio di finanziamento su Colt Klima Chrome 1.1 3p: prezzo 9.950 euro, zero anticipo, 200 euro spese istruttoria pratica, importo finanziato 10.150 euro, prima rata media 6 mesi dopo l'acquisto, primo periodo dell'operazione 36 rate mensili da 101,50 euro (equivalenti all'1,5 del finanziamento) tan 5,84% taeg 7,77%, secondo periodo 48 rate mensili da 103,75 euro tan 0,00% taeg max 0,00%. Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Per tutte le condizioni contrattuali si rinvia ai fogli informativi a disposizione presso tutti i Concessionari Mitsubishi. Salvo approvazione Finanziaria Banca S.p.A. Offerta non cumulabile, valida fino al 31/07/2006 per auto disponibili in rete con la partecipazione dei Concessionari Mitsubishi che aderiscono all'iniziativa. Consumi da 4,8 a 7,1 (litri/100 km) ciclo medio combinato. Emissioni CO₂ da 126 a 168 g/km.



M.M. Automobili Italia - Società del Gruppo "Keolis Italia SpA"

